

L'importanza dei lavori che promuovono l'integrazione sociale

Gentile Fabi, tra pochi giorni sapremo quale forma avrà il reddito di cittadinanza, proposto e difeso dai Cinque stelle. Da quanto ho sentito prima delle elezioni si parlava in pratica di un sostegno finanziario condizionato al fatto di impegnarsi a trovare un lavoro e se una persona non avesse accettato per tre volte un'occupazione che gli venisse offerta avrebbe perso questo reddito. Da un punto di vista umano e sociale mi sembra del tutto giustificato il fatto che uno Stato si assuma l'onere di aiutare i propri cittadini a superare momenti di difficoltà, come la perdita del lavoro, sia con un sostegno finanziario, sia con percorsi di formazione e con l'intervento delle agenzie del lavoro

come ora vengono chiamati i benemeriti uffici di collocamento. Ma mi chiedo come si possano riconoscere i diritti anche di chi non ha

un'occupazione vera e propria, chi svolge opera di volontariato, chi si dedica alla propria famiglia, magari numerosa, chi si impegna in stage o corsi di perfezionamento, ovviamente non retribuiti. Non sarebbe il caso di prevedere formule nuove che non si esauriscano in sussidi economici che peraltro potrebbero avere l'effetto contrario cioè, detto drasticamente, quello di premiare la pigrizia.

Alessandro Lanocita

Gentile Lanocita,

ci sarà tempo (e Il Sole 24 Ore lo farà puntualmente) per esaminare la proposta di reddito di cittadinanza che costituirà uno dei punti del contratto tra Lega e Cinque Stelle per il Governo. Vedremo come saranno affrontati i temi della sostenibilità finanziaria, della garanzia di regole chiare, del potenziamento delle agenzie del lavoro. Mi sembra corretto tuttavia, come appare anche dalla lettera, sottolineare due punti di fondo. In primo luogo che sono necessarie politiche che moltiplichino le occasioni di lavoro, quindi che sollecitino la crescita economica, che aiutino la competitività delle imprese, che sostengano la formazione delle nuove competenze. In secondo luogo si tratta

di affrontare, con pazienza e attenzione, la grande complessità di una società in cui lo stesso concetto di lavoro è in trasformazione per molti elementi e non solo per la rivoluzione tecnologica. Come sottolinea infatti Rosangela Lodigiani, docente di sociologia all'Università Cattolica di Milano, nel suo libro *Lavoratori e cittadini* (Ed. Vita e pensiero, pagg. 134, €12) «la cittadinanza schiacciata sulla dimensione occupazionale impoverisce il significato del lavoro. Non tutto il lavoro infatti è occupazione. L'occupazione salariata per il mercato è una peculiare forma di regolazione dell'impiego che si è costruita in epoca moderna». Sarebbe quindi necessario «il riconoscimento di altre attività lavorative, e dunque sviluppare garanzie e protezione per quelle molteplici attività che hanno un riconosciuto valore sociale e che rappresentano beni di interesse collettivo in quanto promuovono l'integrazione sociale». Tenendo anche presente che i beni di interesse collettivo non sono solo e semplicemente quelli rappresentati dallo Stato, ma sempre di più quelli che possono essere sviluppati dal basso, dall'impegno delle persone, dei gruppi sociali, di un non profit che non è solo volontariato.

gianfranco.fabi@ilsole24ore.com

